

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

12  
**I TROJANI**

**IN LAURENTO**

*Dramma Serio*

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

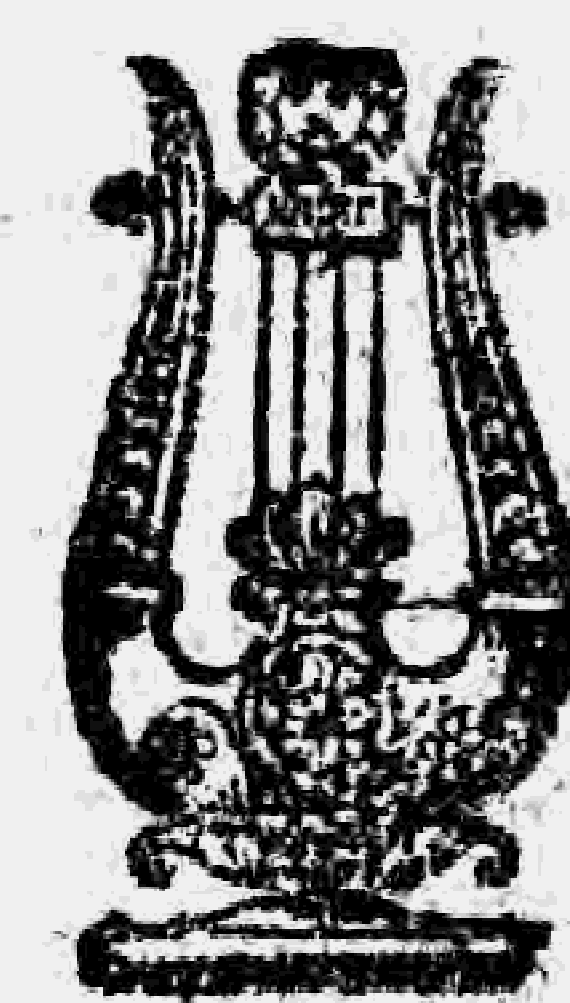
*Sig. Lorenzo Barbieroli*

DI ROVIGO

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO APOLLO**

*La Primavera 1837.*



**VENEZIA**  
**DALL' EDIT. TIP. RIZZI.**



ARGOMENTO

**E**nea profugo da Troja sbarcò nel Lazio con le genti che potè trar seco dopo l'incendio e la distruzione della sua patria, ed ottenuto da Latino Re di Laurento di poter collà arrestarsi vi fondò una città. Ma prima ch'egli la avesse condotta a termine Lavinia figlia di Latino s'accese di lui, ne fu corrisposta, ed il padre fu lieto di formar sù bel nodo. Turno Re dei Rutuli che avea chiesta la mano di Lavinia e che aveane anche avuto il consenso paterno, udito il rifiuto della donzella ed il suo amore per Enea portò le armi nel Lazio. La storia dice che i Latini furono vincitori, ma che il vecchio Re perisse in battaglia; Virgilio fa invece perir Turno in singolare combattimento con Enea; noi abbiamo tratto argomento da questi fatti aggiungendovi qualche circostanza che ci parve necessaria per dare alle cose un'andatura drammatica, e far giocare i varj affetti e i varj caratteri dei personaggi, e ne abbiamo cangiata alcun'altra come ci sembrò permettere l'oscurità dei tempi a cui trasportiamo l'udienza.



# PERSONAGGI

**LATINO**, Re di Laurento

Sig. Matteo Alberti.

**LAVINIA**, sua figlia amante e promessa sposa di

Sig. Fanny Marai.

**ENEAS**, Principe trojano amante di Lavinia

Sig. Luigia Villent Bordogni.

**TURNO**, Re dei Rutuli pretendente di Lavinia

Sig. Bartolommeo De-Gattis.

**MESAPO**, gen. dell' armi latine occulto pretendente di Lavinia

Sig. Antonio Binciolini.

**MERENZIO**, suo confidente

Sig. Antonio Favretto.

## CORI

Soldati Latini, Rutuli e Trojani

La Scena è in Laurento

Maestro e Istruttore de' Cori.

Sig. Antonio Favretto.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Piazza di Laurento con trono a destra.

Coro di Notabili di Laurento indi Latino.

### Coro

**T**utto brilli in Laurento e festeggi:  
Tutte esultin del Lazio le rive:  
Sacra a Imene e alle pronube dive  
È la luce di questo gran dì.  
Sciogli, o Re, sciogli il freno alla gioja:  
Più gran sorte a bramar non ci resta:  
Un'aurora più lieta di questa  
Mai dall'onde per noi non usci.

*Lat.* Ah! se vostra si fa la mia gioja  
Più gran sorte a bramar non mi resta.

*Lat.* Un'aurora più lieta di questa  
*e Coro* Mai dall'onde per noi non usci.

*Lat.* Se alla figlia guidaste lo sposo,  
Giusti Dei, fra perigli e tempeste,  
Certa prova è la scorta celeste  
Che da voi sì bel nodo si ordì.

*Coro* Certa prova è la scorta celeste  
Che dai numi il bel nodo si ordì.

*Lat.* Nuova patria per noi, nuovo regno  
Trovì d' Illio l' oppresso valor.

*Lat.* E nel trarlo a destino più degno  
*e Coro* N'abbia il Lazio un eterno splendor.

*Lat.* Saran paghi, o Lavinia, i tuoi voti,  
Grand'Enea, tu avrai pace così.

*Lat.* Sacra giunga a' più tardi nepoti  
*e Coro* La memoria di questo gran dì (1

*Coro* Le trombe squillano,  
L'eroe s'avanza

1) *Lat.* ascende in trono. Squillo di trombe: e Banda militare di dentro.



Che i suoi Pergamidi  
Ti guida, o Re. (1)  
E tutta giubilo  
Tutta speranza,  
La regia vergine  
S'affretta a te.

## SCENA II.

*Lavinia indi Enea col seguito de' suoi soldati e detti.*

*Lav.* Dal furor d'avversa sorte  
Se un Enea tu innalzi al trono,  
Ben maggior di tanto dono  
La tua figlia avrà mercè.  
Presso a te, d'Enea consorte  
Tutto gioja or fia per me. (2)

*Coro* Degno in lui tu avrai consorte

*e Lat.* Gran sostegno il Lazio e il Re.

*Enea* Degli affanni e delle pene  
Grazie rendo al mio destino,  
Se dovea nel ciel Latino  
Sì bell'astro a me brillar.  
Pel mio Re, pel caro bene  
Viver voglio e vo' spirar.

*Coro* Col tuo Re col caro bene,

*e Lat.* Dei le pene omai scordar.

*Lav.* Per Lavinia, o caro bene,  
I tuoi dì tu dei serbar. (3)

*Enea* Più dal ciel, dai sommi dei

*e Lav. a 2* Questo cor bramâr non sa,  
Se fan sacri i giorni miei  
Alla tua felicità.

*Coro* Voi serbate in loro, o Dei

*e Lat.* La comun felicità. (4)

1) Banda in scena.

2) Ascende al trono.

3) Lavinia scende dal trono per condurvi Enea; prima di rimontarvi cantano.

4) Sono per ascendere insieme il trono.

*Mesapo frettoloso e detti*

*Mes.* Le pompe, o Re, sospendi:

Fiera novella intendi.

*Tutti* Che fia?

*Mes.*

Coll'armi rutule

Turno feroce avvanzasi,

Già stretta è la città.

*Lat.*

Non impunito andrà

*Enea*

L'assalitor cadrà.

*Lav.*

Numi che mai sarà?

*Mes.*

Pago il mio cor sarà!

*Enea*

*Lat.* No non fia che in guerra opprima,

*Coro*

Sia pur Turno ardito e crudo,

Chi del giusto a se fa scudo.

Chi nei numi ognor fidò!

Mano all'armi. Apprenda il folle

Quali eroi Laurento alberga,

E di sangue il suolo asperga

Dove pria trofei sognò.

*Lav.*

No, non fia che in guerra opprima,

Sia pur Turno ardito e crudo,

Chi del giusto a se fa scudo,

Chi nei numi ognor fidò.

Ma se avvien che padre, o sposo

Oggi il suol di sangue asperga,

Sarà sol che il pianto io terga

Quando al duol soccomberò.

*Mes.*

Sia pur forte il Teucro audace,

Sia pur Turno ardito e crudo.

Chi dell'arte a se fa scudo

Non invan trofei sperò.

L'uno e l'altro apprenda infine

Qual potere in me s'alberga

E di sangue il suolo asperga

Dove pria regnar sognò.

## SCENA IV.

Atrio nella Reggia

*Merenzio con pochi seguaci.*

*Mer.* Sciolta, amici, è la pompa, e a noi veloce  
 Volge Mesapo il piè. Dal labbro suo  
 Meglio vi udrete espresse  
 Le cure vostre e l'alte sue promesse.  
 „ Nè vi assalga timor. Grande è l'impresa,  
 „ Ma del duce è minor. Spargere il sangue  
 „ Di Turno, e di Latin; far che il Trojano  
 „ Da Laurento lontano  
 „ Cerchi per altri mari altre venture,  
 „ Di Lavinia la mano,  
 „ Ed il soglio ottenere, e trarla ancora  
 „ Ad ardere per lui di dolce foco  
 „ Troppo è pegli altri, e per Mesapo è poco.

## SCENA V.

*Mesapo e detti*

*Mes.* Sì, fidi miei, vero ei vi parla: e vasta  
 L'impresa, il so; ma di voi degna. Un giorno  
 Toglier vi può dall'odiato impero  
 D'un profugo straniero  
 E d'un vecchio impovente;  
 Itene. (1)

*Mer.* E Turno?  
 Ed il Trojan?

*Mes.* Nel proprio sangue immerso  
 Pagherà Turno il giovanil bollor,  
 E il Teucro seduttore  
 Se dell'armi non è facile preda  
 Forza fia che per arte a me pur ceda.

*Mer.* Oh grande ingegno!

*Mes.* E non a caso, amico,  
 A Turno io mi recai. Senza il suo braccio

(1) I seguaci partono.

Senza gli sdegni suoi  
 Sposo, e re il vil Trojano era fra noi.  
 Ma non s'indugi or più. Di Turno al campo  
 Celatamente corri, e a suoi fa noto  
 Della pugna il disegno. Io d'altra parte  
 Disporrò la grand'opra. Alta mercede  
 Oggi avrà il tuo coraggio e la tua fede. (1)

## SCENA VI.

Vasta e deserta spiaggia di mare. Sonvi sbarcati i Rutuli dei quali si vedono le navi al lido. Mentre suonasi il preludio si ode un lontano squillo di trombe che annunzia l'arrivo di Turno. Sorgono i Duci, e fatto rispondere da altre trombe, a quel segnale cantano il seguente coro

*Coro di Rutili, indi Turno.*

*Coro* Ecco il segno: il re s'avanza:  
 Lasci il Teucro ogni speranza;  
 L'alta ingiuria abbia l'emenda;  
 Turno esulti nel furor,  
 E nel Lazio omai discenda  
 Pari a un Dio vendicator. (2)

Vieni, o prence: il tuo gran core  
 Sol vendetta accenda, e sdegno.  
 Ceda a te Lavinia il regno,  
 Se ad Enea donato ha il cor.

*Tur.* Eccomi, o prodi, ed ecco il Lazio. Io v'offro  
 Tutta su questo suolo  
 La gloria degli eroi, fia pago il vostro  
 Di vendette e d'onor nobil desio.

*Coro* Nostra guida sarà...

*Tur.* L'esempio mio.

A punir l'ingiusta offesa  
 Da voi Turno invan s'affretta;  
 Troppo anela alla vendetta  
 Questo braccio e questo cor.

1) Partono per diverse parti.

2) In questo approda la nave in cui vedesi Turno che sbarcherà col suo seguito.



Turberò le infami nozze,  
Struggerò la reggia e il tempio,  
Darò al mondo un nuovo esempio  
Di terribile furor.

**Coro** Per tua man Laurento vegga  
Di Latin, de' suoi lo scempio,  
E alle altere sia d'esempio  
Chi d'un re sprezzò l'amor.

**Tur.** Tra disperate lagrime  
Resti Lavinia intanto,  
Ma regno e padre e talamo  
Non le darà quel pianto  
Che eternamente scorrere  
Dal ciglio suo dovrà.

**Coro** Della vendetta il fulmine  
Non arrestar per lagrime.  
Giorno pel Lazio orribile  
Questo gran dì sarà.

**Tur.** Col padre e l'amante  
Mia serva l'indegna,  
Se sposo mi sdegnà,  
M'adori suo re.  
E insegna alla terra  
Che questo mio petto  
D'un debole affetto  
Capace non è.

**Coro** Conosca la terra  
Che il forte tuo petto  
D'un debole affetto  
Capace non è.

### SCENA VII.

Atrio nella reggia di Latino.

*Latino e Mesapo indi Enea*

**Lat.** Non più, Mesapo: alle raccolte schiere  
Tempo è omai ch'io mi mostri, e in campo armato  
Scenda del Lazio a vendicar la sorte.  
Vieni.

**Enea** Enea solo avrà vittoria, o morte.

**Lat.** Come?

**Enea** Di tanto duol, di tanti sdegni

Cagione a questi regni  
Oggi solo son io,  
Solo dunque si versi il sangue mio.  
Vanne, Mesapo, e a singolar tenzone  
Il Rutulo campione  
Sfida per me.

**Mes.** Fatale inciampo!

**Enea** „ Il tempo

„ Scelga egli e il loco.

**Lat.** „ Invan lo chiedi.

**Enea** „ Invano

„ Nol chieggo io no da chi valore ha in petto,

„ Da chi con vivo affetto

„ Ama i popoli suoi,

„ E sa il dover dei regi, e degli eroi.

„ Vanne.

**Mes.** Signor, delle nemiche schiere  
Lontano è ancora il condottiero, e molti  
Seco trarrà de' suoi guerrier.

**Lat.** Ne giova  
Dunque tosto pugnar finchè raccolta  
Tutta l'oste non è.

**Enea** Dunque i Latini  
Nelle mura trattien. Co' Teuceri miei  
Solo uscirne vogl'io.

**Mes.** 1) Si voli a prevenirlo.

**Lat.** Ascolta.

**Enea** Addio.

**Lat.** Ferma.

### SCENA VIII.

*Lavinia e detti*

**Lav.** Ah! t'arresta. E tu il consenti o padre?

**Lat.** E tu che a lui donasti (2)

1) Da so

2) A Lavinia

I puri affetti tuoi

Vile e barbaro, o Dio! voler lo puoi?

**Enea** Il brando, il valor mio

Stimi dunque sì poco, e tanto ignori

Le leggi dell'onor?

**Lav.** Nulla conosco

Che Enea che amor non sia,

Solo so che t'adoro, anima mia.

So che de' tuoi perigli

Mi vuol compagna amore,

So che ti diedi il core,

So che respiro in te.

**Enea** Amami sempre, o cara,

Ma sappi amar da forte

Se dell'instabil sorte

Vuoi trionfar con me.

**Lat.** Quel bell'ardir tu frena, (1

Tu plaudi al suo valore, (2

E col valor l'amore

Dolce otterrà mercè.

**Lav.** Dunque tu vai?

**Lat.** Tra poco

Noi vinceremo insieme.

**Enea** Dell'amor tuo, mia speme,

Più degno io tornerò!

**Lav.** Chi del mio cor che geme

Più mesto cor mirò?

a 3

Tutti dell'anima

Nel sen ristretti

Mi stanno i fervidi

Contrari affetti;

E oppresso, ah misero!

Fra tanti spasimi

Perfino i palpiti

Sospende il cor.

**Lav.** Ah! (3

1) Ad Enea

2) A Lavinia

3) Suono di trombe

**Lat.** Che fia?

**Enea** De' miei guerrieri  
Tutte in arme or son le squadre. (1

**Lat.** Vengo, o Lazii.

**Lav.** Ah sposo! ah padre!

Ah di me che mai sarà?

**Enea Lat.** Col tuo nome impresso in core

Sfiderò l'avversa sorte,

E il mio core allor più forte

Nei perigli esulterà.

Te non turbi intanto, o cara,

Di quest'armi il fiero lampo

Che tra poco orrendo in campo

Sul nemico splenderà.

**Lav.** Sol tra voi contento il core

Può sfidar l'avversa sorte,

Ma più lieto, nè più forte

Senza voi giammai sarà.

Di quell'armi intanto, o cari,

Mi celate il fiero lampo

Fia per Turno orrendo in campo

Ma gelare oh Dio! mi fa. (2

### SCENA IX.

*Mesapo, e Turno in abito di ambasciatore.*

**Mes.** Qual subito consiglio

Qui ti trasse, o signor? Perchè le spoglie

Di messaggio mentir?

**Tur.**

Bello è pel forte

Mirar d'appresso il suo nemico in volto.

**Mes.** „ Credi ch'io t'ami?

**Tur.**

„ Il penso.

**Mes.**

A nessun dunque

Ti palesa fra noi. Guai se il Trojano

Di te sospetta: a morte

Tu qui giunto saresti.

**Tur.**

E tanto vile

1) Altro suono delle trombe latine.

2) Partono.



14

Costui sarà?

Mes. Vile e geloso, ei tutto  
Tenterà se ti scopre.

Tur. Eppur Latino,  
Lavinia, Enea, tutti veder vogl' io:  
Sia poi qual piace ai numi il fato mio.  
Cauto intanto sarò.

Mes. Ma il tuo coraggio?

Tur. Starà chiuso nel cor.

Mes. Ma il foco ardente...

Tur. Basta: a Latin fa ch'io favelli, e fida  
Sulla prudenza mia.

Mes. Rammenta...

Tur. Il giuro.

Mes. Si corra ad affrettar. Non son sicuro. (1)

SCENA X.

Enea e Turno

Enea Che sarà quel guerrier? (2 Di Turno forse  
Sei messaggier? (3

Tur. Fosse il Trojan? (4 Lo sono. (5

Enea Pago d'un solo trono  
Turno non è?

Tur. Nè lo sarà fin tanto  
Che Laurento non cada, e all'alme infide  
Non sia tremendo esempio  
D'ogni Latin, d'ogni Trojan lo scempio.

Di Turno al nome solo  
Cadrai, città superba,  
Nè pur l'arena e l'erba  
Sul suol ti resterà.

Fia vano il pianto e il sangue  
Della tua plebe esangue:  
Tutto fia volto in cenere  
Che il vento sperderà.

1) Da se e parte  
2) Da se.  
3) A Turno

4) Da se  
5) Ad Enea.

Enea Frena quel vanto audace,  
Torna al tuo rege intanto:  
Digli che il sangue e il pianto  
Nel Lazio ei verserà.

Che col suo popol tutto  
Fra lo spavento e il lutto  
Questa cruenta polvere  
Spirando morderà.

Tur. Valor con noi non vale.

Enea Fiavi il pugnar fatale.

Tur. Cada il Trojano audace.

Enea Pensa a implorar la pace.

a 2 ( Trema infelice vittima

a 2 ( D'un temerario ardir.

Sdegno che il cor mi laceri

Per poco in sen t'arresta:

Già della pugna affrettasi

L'ora al rival funesta,

E allor converso in fulmine

Tu lo potrai punir.

Enea Se di guerra hai tanto ardore  
Che bramar puoi tu dal re?

Tur. Vuo' che il Teucro seduttore  
O si scacci, o diasi a me.

Enea Tu m'avrai, ma in campo armato.

Tur. A' miei piè cadrai svenuto.

Enea Ardua fia l'impresa ardita.

Tur. Sol fuggendo avrai la vita

Sol nel barbaro tuo sangue

a 2 ( L'ira mia s'estinguerà.

a 2 ( Nume, che imperi all'Erebo

a 2 ( Dà al mio valor vittoria,

a 2 ( E a te sacrata vittima

a 2 ( Il mio rival sarà.

SCENA XI.

Sala Reale con Trono da un lato  
Mesapo e Merenzio indi Latino

Mes. Vanne, Merenzio, e al rege  
Manda fra pochi istanti i grandi suoi

A narrar che di Turno  
 Sconosciuto messaggio or giunse a noi.  
 Periglioso saria s'egli sapesse  
 Che all'araldo io parli.  
 Ma va, t'affretta: il Re s'avanza omai.  
 Tutta in arme, o Latino (1)  
 È già la tua Laurento. Arme arme grida  
 La gioventù superba.

*Lat.* Andiamo, amico,  
 Di quell'anime forti  
 Il coraggio a infiammar.

*Mes.* „ Inutil cura.  
 „ Tutti o signor, chieggon la pugna, a tutti  
 „ Fia dolce il suon della guerriera squilla.

*Lat.* Mai quest'anima mia fu più tranquilla. (2)

## SCENA XII.

Lavinia e Latino.

*Lav.* Ferma, o Latin. Delle regali cure  
 Non io qui vengo a parte: altra mi guida,  
 Ma possente, ma giusta  
 Cagione a te.

*Lat.* Ti spiega, o figlia.

*Lav.* Imponi  
 Sul mio capo la destra, innanzi al cielo  
 Benedici alla figlia, e vanne poi  
 Dell'oste avversa a trionfar per noi.

*Lat.* Oh tenerezza! Il ciel ti serbi, o cara, (3)  
 Questo cor, questi sensi, e tutti sieno  
 Lieti i tuoi dì.

*Lav.* Pur non son paga appieno.

*Lat.* Che di più brami?

*Lav.* Io vo' che ai sommi Dei  
 Offra il padre i miei prieghi, i voti miei.  
 Giusto ciel che il cor mi vedi  
 Deh mi salva, e sposo e padre

1) Merenzio parte.

2) Mesapo parte.

3) Imponendole la mano sul capo.

E alle ree nemiche squadre  
 Tutto infondi il tuo terror.  
 Che se poi per tanto dono  
 Una vittima tu chiedi:  
 Giusto ciel, che il cor mi vedi  
 Togli a me la vita allor. (1)

*Lat.* „ No, non adempia il cielo  
 „ Questo barbaro voto, e se una vita  
 „ Pur da voi si desia,  
 „ Clementissimi Numi, ecco la mia.

## SCENA XII.

Latino e Coro di Notabili, indi Turno, Soldati e Banda

*Coro* Manda il Rutulo signore  
 Un araldo al nostro Re,  
 Ma sì pieno di furore  
 Che disprezza onore e fè.  
 Pria che l'oda, ah sappi almeno  
 Che il valore in noi non langue,  
 Che quest'armi e questo sangue  
 Noi sacrammo al Lazio e a te.

*Lat.* Quanto m'è dolce, o cari,  
 Quel bell'ardor! Vero del cielo è dono  
 Con sudditi a voi pari un scetro, un trono.  
 L'araldo a me. (2)

*Tur.* Turno il mio Re, che oltraggi  
 Non soffre mai, già tutto il Lazio invase  
 Ed ora me qual più Latin desia  
 Di pae araldo, o di vendetta invia.

*Lat.* Ebben. Che vuol da me codesto audace?

*Tur.* La fè che tu gli desti  
 Vuol che gli serbi, e vuole  
 Che quì Trojan non resti  
 Col tramontar del sole.  
 Vuol di Lavinia il talamo,  
 Vuole del Lazio il solio,  
 Vuol che da lui dipendere  
 Debba Laurento e il Re.

1) Parte frettolosa.

2) E introdotta Turno dal Coro.



Giusto Re, che tardi ancora  
Del superbo a far vendetta?  
Grande esempio il Lazio aspetta  
Te lo chiede il nostro amor.

Lat.

Sol delle genti il dritto  
Ti salva in questo istante:  
Ma guai se a me davante  
Non freni il folle ardor.

Trema del fato vindice

Che a' temerarii serbasi:  
Paventa irato un popolo,  
Paventa il mio furor.

Tur.

Ben io so che a un Re favello;  
Ma serbar tu fe non sai.

Lat.

Ah non più. S'arresti omai.

Coro (1)

Cadi indegno messagger.

Tur. (2)

Che si tenta? Olà fermate.

Turno io son. Di me tremate.

Coro

Menzogner! Tu re non sei:

Tu per noi perir qui dei.

## SCENA XIV.

*Enea indi Lavinia e detti*

Enea

Ogni spada in lui conversa  
Passi pria per questo cor. (3)

Lat.

Torni intatto all'oste avversa:  
Chi ferisce è traditor!

Enea

Or vanne, e a noi fa guerra:  
Ma pensa in mezzo all'ire  
Qual fosse in te l'ardire,  
Qual fosse in noi l'onor.  
Che se nel campo a scendere  
Folle desio ti stimola,  
Trema dell'ira vindice  
Che ti sovrasta ancor.

Lav.

Perchè, perchè quell'armi

1) Sguainando le spade.

2) Colla spada alla mano.

3) Opponendo il proprio petto alle spade dei Laurenti per difendere Turno.

Ah padre! ah sposo! oh Dio?  
Vi mova il pianto mio  
Vi mova il mio dolor.

Non può, non può resistere

A tanto orror quest'anima.

Son troppi, o cari, i palpiti

Del povero mio cor.

*Enea, Latino e Coro*

Per serbarti, e sposo, e padre

Sol la spada omai ci resta

Ma tremenda, ma funesta

Scenderà sul traditor.

a 4

*Lav. En.* Qual mi s'infiamma in sen

Nuovo confuso ardor!

Dell'ira al rio velen

S'accresce il mio furor:

Se penso al caro ben

Sol palpito d'amor,

E intanto oppresso vien

Da doppio affanno il cor.

Pena chi può provar

Maggior del mio penar?

*Lat. Tur.* Qual m' s'infiamma in sen

Nuovo confuso ardor!

Dell'ira al rio velen

S'accresce il mio furor:

M'arresta e mi trattien

Pensier di gloria e onor,

Ma intanto oppresso vien

Da doppio affanno il cor.

Pena chi può provar

Maggior del mio penar?

## SCENA XV.

*Mesapo, Merenzio e detti*

Mes.

De' tuoi prodi, o Latino, l'ardore

Più ritegno, più freno non ha.

*Mer.* De' tuoi Téuceri il represso valore  
Più frenarsi, o gran duce, non sa.  
*Enea* Si tolga, o guerrieri,  
Qualunque dimora,  
Si voli si pugni,  
Si vinca, o si mora,  
Ma il forte si ammiri,  
Ma brilli l'onor.

*Enea, Latino e Coro*

Bel desio di vittoria, d'onore  
Tutti infiammi in sì lieto momento:  
Desti in tutti il vicino cimento  
Nobil ira, magnanimo ardor.  
Della patria la sacra ragione  
Si difenda, si salvi da forti,  
Ed ammirin le avverse coorti  
De' Laurenti l'ardire il valor.

*Lav.* Il desio di vittoria, d'onore  
Non v'acciechi in sì fiero momento:  
Ah fatal non vi fia nel cimento  
Quel coraggio, quel nobile ardor.  
Della patria la sacra ragione  
Difendete, salvate da forti  
Ma con voi tra le avverse coorti  
Pugnerà questo povero cor.

*Turno Mesapo e Merenzio*

Bel desio di vittoria d'onore  
Tutti infiamma in sì lieto momento:  
Desta in tutti il vicino cimento  
Nobil ira, magnanimo ardor.  
Della patria, del re la ragione  
A difender si accingon da forti.

*Mes. Mer.* Ed intanto alle amiche coorti  
Crescerà con l'ardire l'onor.

*Tur.* E alle mie vincitrici coorti  
Crescerà con l'ardire l'onor.

*Fine dell'Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Interno d'una Porta di Laurento.

*Coro di Latini desolati e fuggenti che entrano in città  
ritraendosi dalla battaglia*

*Coro*

Oh noi dolenti! oh patria sventurata!  
Chi mai ti salverà?  
Ah come oh Dio! Lavinia desolata  
Al duol resisterà?  
Latino in ceppi! Il vincitor s'avanza.  
Di noi che mai sarà?  
Pietosi Numi, in tanto orror costanza.  
Di voi chi ne darà?  
Si torni al campo. Si combatta ancora.  
No ch'altra via non v'è.  
Tutti pel ferro ostil, tutti si mora,  
Se schiavo è il nostro re. (1)

### SCENA II.

Sala nella Reggia di Latino.

*Enea e Lavinia dolentissima è da lui sostenuta  
indi Mesapo.*

*Enea* Calmati, o mia Regina. Affatto ancora  
Infelici non siam. Già per Mesapo  
Di pugnar meco invito  
Ebbe il nemico Re. S'egli fia vinto,  
È libero Latin, tu sei mia sposa,  
Ma se volesse il cielo

1) Tornano correndo fuori della porta



Ch'io perissi per voi...

*Lav.* Deh taci. Io gelo.

*Enea* Ecco Mesapo.

*Mes.* Ah vile! (1

*Enea* Vile? E chi?

*Mes.* Turno. Anzi il più vil che viva:

*Lav.* Io tremo.

*Enea* Ebben?

*Mes.* Al generoso invito

Ecco com'ei risponde:

Vuol che da queste sponde

Sen vada ogni Trojano,

Vuol del Lazio lo scettro, (2 e la tua mano:

*Enea* Perfido! Ah non ancora...

*Mes.* E se dentr'oggi

Tutto ciò non avvien, morto è Latino.

Decidi. (3 Il mio trionfo è omai vicino. (4

### SCENA III.

*Lavinia Enea pensosi e mestissimi*

*Lav.* Enea!

*Enea* Lavinia!

*Lav.* A qual cimento il cielo

Pone la mia virtù.

*Enea* (1 Se il ciel la prova

Forte la crede. Ah! non ci scorga il mondo

Nel bisogno maggior deboli e vili.

*Lav.* E tu puoi consigliarmi?

*Enea* Ah tu non sai

Quanto costi al mio cor questo consiglio —

Ma d'un padre il periglio,

E d'un padre simil...

*Lav.* Tutto rammento —

Soave ogni tormento

1) Guardandosi addietro

2) A Lavinia.

3) Da se.

4) Parte.

5) Reprimendosi a forza.

Mi saria per salvarlo.

Ma salvarlo a tal prezzo! Ah no, non sono

Per affanni sì rei nei petti umani

Forti abbastanza ed indurati i cori.

Io morirò di dolor.

*Enea* Salvalo è mori.

„ Che dissi, oh Dei! (1 Non più costanza, o cara,

„ La rea sorte ne insegna. Ah men dolenti

„ No non furon di noi

„ Segno all'ire del fato i sommi Eroi.

Da della morte il duolo

Talor le pene istesse;

Ma se morir facesse

Più non saria dolor.

Di trionfarne il forte

Più non avria speranza.

Non vi saria costanza,

Non vi saria valor.

*Lav.* Della virtù dei forti

Tutto l'impulso io sento,

Ma la seconda a stento

Il debole mio cor.

Nato ai soavi affetti

Da tanto orror rifugge,

E vittima si strugge

Del duolo e dell'amor.

*Enea* Tu ti perdi, e il padre intanto

Chi al nemico or toglierà?

*Lav.* Della figlia il grido, e il pianto,

Ma che l'ultimo sarà.

*Enea* Che di' mai?

*Lav.* Morir desio. —

Sì. Morir.

*Enea* „ Mi perdo anch'io

*Lav.* „ Infelice, e che m'avanza?

*Enea* „ Ah dov'è la mia costanza?

*Lav.* „ Chi nel sen mi cangia il core?

*Enea* Chi quest'alma indebolì?

1) Da se.

Di Priamo io vidi e d' Ettore  
Il miserabil fato,  
Vidi la spoglia esanime  
Del genitore amato,  
Vidi la patria ad ardere  
Nè palpitai così.

*Lav.* No che del mio non trovasi  
Più miserabil fato,  
No che non v'ha: più barbaro  
Dell' orrido mio stato,  
No ch' io non reggo a vivere  
Per palpitar così.

a 2

Ah se pur dee quest' anima  
Tra tanto strazio gemere  
Sia questo, o numi, il termine  
De' miseri miei dì.

*Enea* Dunque ...  
*Lav.* Mia vita ...  
*Enea* Ah partasi.

Addio mio bene.  
Addio.

*Lav.* Sia pago il fato mio  
*Enea* Sia salvo il genitor.  
*Lav.*

Eppur non promise  
Fallace l' amore  
D' un tenero ardore  
Sì cruda mercè.

Ma tolto a quest' alma  
Qualunque contento  
Cagion di tormento  
La vita si fe'.

*Enea* Conforta le pene  
D' un misero ardore  
Pensando al mio core  
Che resta con te.  
Privarlo può il fato  
De' cari tuoi lumi:  
Non possono i Numi  
Cangiarne la fè?

a 2  
M' opprimano adesso  
Gli strazj, I a morte:  
Non ha più la sorte  
Perigli per me.

## SCENA IV.

Atrio come nell' Atto primo.

*Mesapo e Merenzio.*

*Mer.* „ Dunque parte il Trojan?

*Mes.* „ Fra poco ancora

„ Turno e Latin più non saranno in vita.

*Mer.* „ Forse la trama ordita ...

*Mes.* „ Entrambi opprimerà. Con pochi suoi

„ Per pugnar con Enea nel vicin bosco

„ Turno verrà sull' imbrunir del giorno

„ Tu a quelle piante intorno

„ Disponi eletta schiera

„ E quando ei giunga con Latin prigionie,

„ D' ogni parte gli assali, e un sol vivente

„ Non ti lascia sfuggir.

*Mer.* „ Fallace è dunque

„ La ripulsa d' intorno.

*Mes.* „ Il fero invito

„ Del singolar certame appena intese

„ Tutto in volto si accese e a Giove offerse

„ Dell' emolo le spoglie.

„ Ma le vele or discioglie

„ Deluso il Teucro, ed in quel bosco istesso

„ Dove acquistar credè fama di forte

„ Troverà con Latin Turno la morte. (1

## SCENA V.

Campo di Turno.

*Latino e Guardie*

A quanti affanni or ti ritrovi in preda  
Desolata alma mia! Fra ceppi avvinto

1) Partono.



Scabro sasso mi è trono;  
 E inerme e vilipeso,  
 Fatto bersaglio di una iniqua sorte,  
 Più non mi resta che bramar la morte.  
 Cruda ambascia al cor mi stringe  
 Freddo il palpito il sospiro:  
 Se d'intorno il guardo io giro  
 Raccapriccio ahimè! d'orror.  
 Cerco invan la figlia, Enea:  
 Morte sol mi siede accanto;  
 Una stilla almen di pianto  
 Ciel concedi a un genitor.

Deh! sgorga, inondami	Ti sento scorrere
Pianto d'amore,	Bagnar mi sento,
A nuovi palpiti	Celeste lagrima
Disciogli il core;	Mi fai contento:
Figlia consolati	Morte, terribile
Viltà non è.	Non sei per me:
Se chieggo piangere	T'affronta intrepido
Piango per te.	Un padre, un re.

## SCENA VI.

*Turno, Coro di Guerrieri Rutuli, e detto.*

*Tur.* Si tolgano, o guerrieri,  
 Quei ceppi al vinto Re

*Tur.* Questi mi cinse  
 Più che il valore altrui l'avverso fato.

*Tur.* A momenti cangiato  
 Il tuo destin sarà. Se estinto io caggia  
 Per patto della pugna  
 Tu libero sarai; se Enea fia spento,  
 Vegga la tua Laurento  
 Quale io chiegga mercede a' miei sudori,  
 Ed in te solo il mio trionfo onori. (1  
 Me tra l'armi non guida lo sdegno,  
 Non desio di vendetta, o di regno.  
 Bella gloria, quel nume che adoro  
 Sol mi tragge ai perigli all'ouor.

1) Latino parte.

Mi sia fausta, o nemica la sorte,  
 Mi si appresti il trionfo o la morte:  
 Pur che il crin mi si cinga d'alloro  
 Sarà pago l'acceso mio cor.

A me l'armi, o miei guerrieri,  
 Segna il sole il gran momento,  
 Solo al nobile cimento  
 Può quest'anima anelar.

*Coro* Della pugna, invitto Duce,  
 Segna il sole il bel momento  
 Che nel nobile cimento  
 Ti conduce a trionfar.

*Tur.* Impavid'emulo  
 Trojano invitto,  
 Se avvien ch'io superi  
 Nel gran conflitto,  
 Esempio fulgido  
 D'eroi sarò.  
 Se poi soccombere  
 Debbo al tuo brando,  
 Non facil vittima  
 Cadrò pugnando,  
 Non senza lauri  
 La tomba avrò. (1

## SCENA VII.

Folto bosco che termina in ispiaggia di mare, lasciando vedere il lido, donde si scorgono in lontano le navi trojane che stanno per salpare, ed i Trojani che vi si affrettano

*Merenzio con seguito di congiurati Latini.*

*Mer.* Non più compagni. A quelle piante intorno  
 Vi celate solleciti. Io primiero  
 Su Turno e su Latino  
 Mi lancerò. Voi m'imitate, e fia  
 Come fiamma di ciel la spada mia. (2

1) Parte con Latino e seguito.

2) Partono entrando nel bosco.

## SCENA VIII.

*Enea incerto ed inquieto.*

Ah! nè qui pure io trovo  
 Chi mi dica del Re! dal Lazio dunque,  
 Di Lui, del suo destino  
 Incerto io partirò. „ Numi possenti  
 „ Che volete di più? Ma ciò ch'io perdo  
 „ Non è tutto per me? Volete ancora  
 „ Che all'afflitta alma mia  
 „ Di sue perdite il frutto ignoto sia?  
 „ Ebben si vada. Ah possa  
 „ Del Lazio ogni sventura  
 „ Partir con me. Resti il favor del cielo  
 „ Sui giorni di Latino, su questo lido.  
 „ Clementissimi numi a voi gli affido.  
 „ E Lavinia? E il mio ben! La patria, il trono  
 „ Tutto al destino io dono.

Ma Lavinia...! Io lasciarla!  
 Perderla, e non morir...! No non m'avanza,  
 Clementissimi Dei, tanta costanza.

No non ho cor che possa  
 Senza spezzarsi in petto  
 Perder l'amato oggetto,  
 E perderlo così.

Ah, se il furor del fato  
 Di tutto oggi m'ha privo,  
 Prodigio è suo s'io vivo  
 In sì terribil dì.

## SCENA IX.

*Coro di Trojani frettolosi, e detto*

**Coro** Duce t'affretta al mar,  
 Più tempo omai non v'è.  
 Già pende un nudo acciar  
 Sul capo al Re.

**Enea** Che dite? oh Dio! che orror!

**Coro** Mesapo lo mirò  
 E nunzio di terror  
 A noi volò.

**Enea** S'arresti il colpo ahimè!

**Coro**

Non più non più indugiâr.  
 Se brami salvo il Re  
 T'affretta al mar.

**Enea**

Ah t'intendo, alfin t'intendo,  
 Fato rio, nemica sorte.  
 Mi vuoi misero, ma forte:  
 Forte e misero sarò.  
 Già tra i mali onde mi opprimi  
 Sventurato io sono a segno  
 Che l'eccesso del tuo sdegno  
 Più temere omai non so. (1

## SCENA X.

*Turno, Latino, Merenzio, Rutuli e congiurati nel bosco, indi Enea e Trojani*

Partito appena Enea odesi strepito d'armi nel bosco,  
 ove Merenzio assale Turno e Latino.

**Tur.** Traditor! (1**Mer.**

Mori. (2

**Lat.**

Ah! tu cadrai. (3

**Enea**

Quai voci!

Trojani; aita al Re. (4

**Lat.** Costui si serbi alla vendetta almeno. (5  
 Fellone! e chi ti spinse  
 Il tuo rege a tradir? (6

**Enea**

Parla.

**Mer.**

Mesapo.

Ah! per pietà correte  
 Forse Lavinia ..

**Lat. Enea e Tur.** E che!**Mer.**

Dell'empio in preda

Che ne insidia l'onor ...

1, 2, 3) *Da lontano.*4) *Enea coi Trojani corre nel bosco in soccorso di Latino e di Turno, dove sentesi nascere forte zuffa.*5) *Escono dal bosco Enea, Latino, Turno, e Merenzio incatenato in mezzo ai soldati.*6) *Additando Merenzio.*



*Fat. Enea e Tur.* Che sento oh Dio!  
*Mer.* Mi seguite. S' emendi il fallo mio. (1)

## SCENA XI

Interno d'una porta di Laurento. La porta è chiusa, e guardata dai congiurati

*Mesapo, inquieto passeggia la Scena, indi Lavinia*

*Mes.* „ Quanto tarda Merenzio! Ah se la testa  
 „ Di Turno e di Latino  
 „ Non mi reca colui coll' arte invano  
 „ Lavinia io tenterò. Ma quando vegga  
 „ Spettacolo sì rio,  
 „ No non fia che resista al voler mio.

*Lavinia sostenuta da un guerriero*

Chi mi soccorre? Ah non bastava al fato  
 Che Enea, che il padre amato  
 Io perdessi in un dì? D' un servo ancella  
 E d' un servo crudel, d' un traditore ...

*Mes.* D' un che d' immenso amore  
 Per te ...

*I av.* Per me? Tanto ad osar sei giunto?

*Mes.* Signore in questo punto  
 Di te, del Lazio io son. Sol la tua mano,  
 Può a me renderti equal.

*I av.* Lo spero invano.

Facciami pur tua vittima  
 L' inesorabil sorte,  
 Trionferà quest' anima  
 Del fato e della morte;  
 E più costante e intrepida  
 Quanto tu fia più barbaro  
 Dai ceppi e dalla polvere  
 Maggior risorgerà.

*Mes.* Chi fia superba e misera  
 Ch' or più ti tolga a me?

*I av.* Il ciel che sempre è vindice  
 Della ragion dei Re.

1) *Da se, e partono in fretta.*

*Mes.* Cessa quell' ira omai.  
*I av.* Non lo sperar giammai.  
*Mes.* Mia sposa ... (1)

*I av.*

*Mes.*

*I av.*

Ah vil t' arreستا  
 Dunque a morir ti appresta. (2)  
 No per Lavinia, o perfido,  
 Pena il morir non è.

## SCENA ULTIMA

Mentre Mesapo s' avanza e Lavinia s' inginocchia odesi picchiare alla porta. Mesapo sospende il colpo.

*Merenzio fuori della porta*

*Mer.*

Mesapo!

*Mes.*

Oh nuovo giubilo!  
 Sospeso il colpo or sia,  
 Vegga l' indegna in pria  
 Del padre il capo.

*I av.*

*Mer.*

*Enea* (5)

Ahimè! (3)

Rimira ... (4)

Quel ferro

Deponi spietato. (6)

*Mes.*

*Lat.*

*I av.*

*Tur.*

Mio barbaro fato.  
 S' arresti quel vil.

Ah ... padre ... (7)

In contento

*Tur. Lat.*

*Enea Coro*

*Mer.*

Si cangi il tormento.  
 ( Ritorni alla gioja (8)

( Quell' alma gentil.

Pietà d' un ingrato. (9)

1) *Vuole abbracciarla.*

2) *Con grand' ira accenna ad un congiurato di ucciderla.*

3) *Coprendosi il volto con ambe le mani.*

4) *Nell' atto d' avanzarsi per aprire la porta che apre subito dopo; Enea, Latino e Turno entrano armati con Merenzio incatenato, e seguito di Cori e soldati Trojani e Rutuli.*

5) *A Mesapo.*

6) *Lo disarmo.*

7) *Quasi svenendo.*

8) *Unendo le destre di Lavinia e di Enea.*

9) *Inginocchiandosi.*

*Lat.**Mes.**Tutti**Lav.*

Ritorna fedel. (1)

S'affretti il mio fato.

Sia pago il crudel. (2)

Per voi pietosi numi

Cessaro alfin le pene:

Tornò su queste arene

La pace e lo splendor.

Ah sì che veglia il cielo

Sull'innocente oppresso,

E suo favore è spesso

Quel che pareva rigor.

*Enea, Lat., Tur., Mer., Lav. & Coro*

Ah sì che veglia il cielo

Sull'innocente oppresso,

E suo favore è spesso

Quel che pareva rigor.

*Fine del Dramma.*

- 1) Sollevandolo e facendolo sciogliere dai ferri.  
 2) E condotto alla morte.